

L'OPPOSIZIONE NELLA REPUBBLICA CECA

Nella Repubblica Ceca un vero e proprio movimento dissidente nacque verso la fine degli anni '70: in precedenza i tentativi di opposizione al regime erano stati sporadici e individuali. Nel 1968 alla "Primavera di Praga", che aveva risvegliato l'entusiasmo della società civile, seguì l'invasione sovietica e la politica di "normalizzazione" del primo segretario filosovietico Gustav Husak. In questo periodo le repressioni colpirono soprattutto gli ex membri del partito, gli attivisti religiosi e gli intellettuali. A metà degli anni '70 si chiuse la fase più dura di controllo del dissenso: il potere del regime sembrava assoluto e incontrastato. Nel 1974 trenta dissidenti di sinistra pubblicarono il *Manifesto cileno*, in cui solidarizzavano con gli oppositori di Pinochet denunciando che i metodi del dittatore erano simili a quelli della Cecoslovacchia; Vaclav Havel mise in scena il suo adattamento dell'Opera da tre soldi, che provocò una dura reazione della censura. L'8 aprile 1975, nella *Lettera aperta a Gustav Husak*, Havel descrisse un Paese in cui il regime controllava ogni aspetto della vita quotidiana, definendo il divieto di svolgere liberamente attività culturali come un "mandato di cattura contro la cultura". Nella primavera dell'anno successivo vennero arrestati 20 musicisti degli ambienti underground, ma il clima ormai era cambiato: dopo la Conferenza di Helsinki sui diritti umani e la fine del "fervore normalizzatore" degli anni precedenti, il processo agli artisti divenne l'occasione perché gli oppositori si incontrassero e unissero le loro forze.

Charta '77 e gli ambienti indipendenti

La solidarietà con i musicisti in carcere fece nascere "Charta '77": un documento per la difesa dei diritti dell'uomo, garantiti teoricamente anche in Cecoslovacchia con gli accordi di Helsinki, che divenne piattaforma comune tra le fronde della dissidenza. Per sfuggire alle repressioni, il movimento non si diede una struttura definita: l'unico ruolo ufficiale era quello del portavoce. Gli ideatori del documento furono Vaclav Havel, Pavel Kohout, Zdenek Mlynar, Jiri Nemec, Jaroslav Koran, Vaclav Vendelin Komenda e Petr Uhl. Ancor prima della sua pubblicazione, il 6 gennaio 1977, "Charta" raccolse 242 firme e in un anno il numero degli aderenti salì a 600, per arrivare a 1898. Le case di quasi tutti i firmatari furono perquisite, molti persero il lavoro e il regime orchestrò una durissima campagna diffamatoria contro il movimento, descritto come un'emanazione dei servizi segreti occidentali. Dopo la pubblicazione del documento alcuni promotori furono arrestati, tra cui Havel.

Charta '77 non poteva diventare un movimento di massa: non lo consentivano né i principi su cui si basava né il contesto socio-politico; tuttavia cambiò radicalmente la situazione del Paese. Il regime pretese una dimostrazione di lealtà chiedendo che i cittadini firmassero una condanna di Charta '77 e molti vennero licenziati per non averla sottoscritta o per aver chiesto di poter prima leggere il documento.

All'interno di Charta '77 si distinsero diverse correnti che tuttavia non minarono la coesione del gruppo. Il portavoce, assumendosi direttamente la responsabilità di ogni attività, rendeva il movimento credibile e trasparente. I primi portavoce furono Vaclav Havel, Jiri Hajek e Jan Patočka. Un'importante iniziativa legata a Charta fu la costituzione, nell'aprile del 1978, del Comitato in Difesa degli Perseguitati Ingiustamente (VONS), che denunciava gli abusi e difendeva gli imputati nei processi politici. I suoi membri subirono repressioni feroci ma il loro impegno pose limiti allo strapotere dei tribunali e divenne determinante per far conoscere anche all'estero le vicende delle vittime del regime.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 Charta visse un momento difficile: molti firmatari emigrarono volontariamente o perché costretti, mentre Petr Uhl, Vaclav Havel, Vaclav Benda, Jiri Dienstbier e Otka Bednarova furono incarcerati per l'attività nel VONS. L'11 marzo 1985 Charta pubblicò l'*Appello di Praga*, per dar vita ad una vera formazione politica attorno a cui si raccolsero molti intellettuali. Nella seconda metà degli anni '80, il mutare della situazione politica internazionale, soprattutto in Unione Sovietica, definì più chiaramente il ruolo politico e sociale di Charta, e permise di realizzare eventi nelle università, nei circoli artistici, fra i giovani e negli

ambienti ecclesiali. Alla fine del 1988, Charta '77 era il movimento in grado di influenzare maggiormente l'opinione pubblica, grazie anche a un'efficiente struttura organizzativa. Nel giugno 1989 i firmatari, raccolti attorno a Vaclav Havel, scrissero il manifesto *Alcune frasi*, che in pochissimo tempo raccolse 30 mila firme, comprese quelle di famosi artisti fino a quel momento non legati al movimento dissidente.

Dopo la creazione del primo governo non comunista in Polonia, i cambiamenti in Ungheria e la fuga di migliaia di Tedeschi dalla DDR, crebbero le proteste pubbliche. Gli ultimi grandi arresti di dissidenti ebbero luogo nell'ottobre 1989. Il 17 novembre una manifestazione studentesca venne brutalmente sedata dalla polizia: questo fu l'inizio della "Rivoluzione di velluto".

Gli ambienti cristiani

Le repressioni dei primi anni Settanta colpirono solo marginalmente gli ambienti ecclesiali. I religiosi di tutte le confessioni dipendevano dal Segretariato Governativo per le Chiese, lo strumento di controllo del regime, che poteva revocare il permesso di esercitare l'attività pastorale; per questo la maggior parte delle Chiese si concentrò sulla liturgia, rinunciando a ogni iniziativa pubblica.

Le Chiese protestanti crearono una struttura interna democratica, eleggendo i propri assistenti spirituali che gestivano le parrocchie, garantendo protezione a chi subiva la revoca del permesso di esercitare le attività religiose: in questo caso i pastori potevano continuare a vivere in parrocchia tra i fedeli. Questa solidarietà li aiutò a intraprendere iniziative pubbliche e molti parteciparono all'azione di Charta'77.

La struttura della Chiesa cattolica era diversa. Negli anni Cinquanta aveva subito pesanti repressioni: gli ordini monastici erano stati aboliti e agivano clandestinamente, molti sacerdoti, vescovi e suore avevano trascorso lunghi anni in carcere e i seminaristi venivano valutati dal Segretariato per le Chiese, spesso arruolati come collaboratori dalla polizia segreta.

Particolarmente controllati risultavano i religiosi che si erano espressi apertamente contro il movimento "Pacem in Terris", nato a metà degli anni '70 da un gruppo di sacerdoti fedeli al regime, che collaboravano con i servizi segreti per indagare sugli ambienti religiosi.

Nonostante la repressione negli anni '70 l'attività delle chiese e delle associazioni cattoliche era molto intensa: in territorio céco erano sorte case editrici del *samizdat*, venivano organizzati incontri e seminari, i candidati al sacerdozio studiavano teologia e venivano ordinati in segreto, dando vita ad una Chiesa clandestina che contava anche su alcuni vescovi. Numerosi laici e religiosi si legarono a Charta '77 e subirono il carcere per le loro iniziative in difesa dei diritti umani e il lavoro nelle case editrici clandestine.

Approfondimento a cura di Annalia Guglielmi